

Luis

# Luş

Luce / Light

*concerto spettacolo di / concerto performance by*  
Ermanna Montanari, Luigi Ceccarelli, Daniele Roccato



EMILIA ROMAGNA  
TEATRO FONDAZIONE

# Luş

Luce / Light

*concerto spettacolo di / concerto performance by*  
Ermanna Montanari, Luigi Ceccarelli, Daniele Roccato

*testo / text* Nevio Spadoni

*musica / music* Luigi Ceccarelli, Daniele Roccato

*voce / voice* Ermanna Montanari

*live electronics* Luigi Ceccarelli

*contrabbasso / double-bass* Daniele Roccato

*regia / direction* Marco Martinelli

*spazio scenico e costumi / sets and costumes*

Margherita Manzelli, Ermanna Montanari

*disegno abito di Bêlda / Bêlda's dress designed by* Margherita Manzelli

*animazione dello sfondo con opere originali di / background animation*

*with original works by* Margherita Manzelli *a cura di / curated by*

Margherita Manzelli, Alessandro Tedde, Francesco Tedde

*regia del suono / sound design* Marco Olivieri

*disegno luci / lighting design* Francesco Catacchio

*direzione tecnica / technical director* Fagio

*elaborazione e tecnica video / montage and video editing*

Alessandro Tedde, Francesco Tedde - Antropotopia

*elementi di scena realizzati dalla squadra tecnica del Teatro delle Albe / props*

*created by* Teatro delle Albe *technical team*

Alessandro Bonoli, Fabio Ceroni, Enrico Isola,

Dennis Masotti, Francesca Pambianco

*sartoria / dressmaking* Laura Graziani *Alta Moda*

*traduzioni dei testi / english translation* Teresa Picarazzi, Tom Simpson

*ufficio stampa / press office* Silvia Pacciarini, Rosalba Ruggeri

*promozione e organizzazione / promotion and organization*

Silvia Cassanelli, Silvia Pagliano

*produzione / production*

Emilia Romagna Teatro Fondazione

*in collaborazione con / in collaboration with* Teatro delle Albe-Ravenna Teatro

*Luş* è un paesaggio a campana piagato d'infinito in ogni sua zolla, una cristallina turbolenza, il corpo manifesto di un demone che erompe dall'infanzia, dal tempo senza voce. *Luş* è la voce di quel tempo senza voce. *Luş* è matrice, lingua, senza essere lingua, racchiusa dentro una mandorla insignificante e pura, perché inviolabile.

Non so come spiegarlo. Tracciare una forma sarebbe inconsolabile.

Nevio Spadoni, poeta della mia terra romagnola, ha scritto per me *Luş*, sulfureo poemetto in versi, dalla consistenza di grosse zolle di campo arato: questa materia bruna, generante, che al sole pare metallo, descrive bene la mia voce, come un fascio di rovi scorticanti. Mi conduce, questa inestricabile fascina. *Bêlda*, la veggente obbligata a vivere ai confini della società, è una guaritrice maledetta dagli uomini, un'intoccabile mossa dalla sua voce. Che è il suo corpo. E anche il corpo di tutto quel popolo di malati che lei cura sbrindellando il suo. La sua forma è di rompere le forme: un frullo. La sua voce è artificio che si costruisce dalla natura. Non so come spiegarlo: natura e artificio, un paradosso. *Luş* significa luce, nel mio dialetto romagnolo. È luce, la voce. Non so come spiegarlo.

Quando mi trovo al centro della basilica di San Vitale, a Ravenna, mi trovo al centro della luce; quando entro in San Carlino a Roma, accogliente come una culla celeste, ho la medesima percezione. Gli architetti bizantini del VI secolo sentivano la stessa musica interiore di Francesco Borromini. E quella luce, quell'oro, quella geometria ammaliatrice, quel rincorrersi e intrecciarsi di esagoni, quadrati, ellissi, croci, è musica.

Abbiamo ancorato *Bêlda* alla sua bianca isola a forma di pianoforte: il cavo del microfono inanellato al braccio la lega come una fata incatenata al suo destino, "alle parole dette". Non so come spiegarlo.

*Bêlda* guarisce i mali di questa terra avvelenata, che sbuffa agonizzante la propria pena, guarisce con le sue cantilene, ora delicate ora furiose, guarisce con le erbe, con i metalli, e guarda, compassionevole e feroce, quell'umanità ipocrita e traditrice e bugiarda. Smangiata dall'ira, violata, senza possibilità di perdono, *Bêlda* invoca la luce, su di lei e sul mondo, la desidera per sé e per il mondo: "Signore non ci vuoi più?" chiede nella sua mirabile lingua di contadina, dopo aver scomposto e dilaniato la sua voce in un maleficio di vendetta contro il prete del villaggio. E ci spinge a perderci nelle "larghe" dei campi, a sfregarci gli occhi con la guazza del mattino per non diventare ciechi del tutto. Per non perdere la voce.

*Ermanna Montanari*

*Luş* is a bell-shaped landscape plagued with infinity in every clod of earth, a crystalline turbulence, the manifest body of a demon that erupts from infancy, from time before voice. *Luş* is the voice of that time without voice. *Luş* is a matrix, a tongue without tongue enclosed in a meaningless and pure mandorla, because inviolable.

I can't explain it. Tracing a form would be inconsolable.

Nevio Spadoni, poet of my land, my Romagna, wrote *Luş* for me, a long, sulphureous poem with the consistency of the big clods of earth in a plowed field: the dusky, generative matter that looks metallic in the sun describes my voice, a sheaf of thorny brambles. Inextricable, the bundle leads me on. *Bêlda*, the seer forced to live on the margins of society, is a cursed healer of men, an untouchable driven on by her own voice. Which is her body. And also the body of all those diseased people she heals by flaying her own. Her form is to break forms: a whirl. Her voice is an artifice constructed by nature. I can't explain it: nature and artifice, a paradox. In my romagnol dialect *Luş* means light. Light, is the voice. I can't explain it.

When I find myself in the center of the basilica of San Vitale in Ravenna, I find myself at the center of light; when I enter San Carlino in Rome, as welcoming as a celestial cradle, the same perception comes over me. The bizantine architects of the sixth century heard the same internal music as Francesco Borromini. And that light, that gold, that siren geometry, that chasing and braiding of hexagons, squares, ellipses, crosses, is music.

We anchored *Bêlda* to her white, piano-shaped island. The cord of the bejewelled microphone binds her like a fairy chained to her destiny, to "the spoken words". I can't explain it.

*Bêlda* heals the ills of this poisoned land, gasping under its agonized punishment; she heals with her lullabies, now delicate, now enraged, she heals with herbs, with metals. Compassionate and ferocious, and she gazes upon hypocritical, traitorous, lying humanity. Consumed by anger, violated, without hope for pardon, *Bêlda* invokes the light. Summoning it to her and the world, desiring it for herself and for the world: "Lord, don't you want us anymore?", she asks in her wondrous peasant tongue, after lacerating and tearing her voice in a maleficent vendetta against the village priest. She drives us to lose ourselves in the broad folds of her fields, to bathe our eyes with the heavy dew of morning before we go completely blind. So as not to lose our voice.

*Ermanna Montanari*

*Luş* è allo stesso tempo un concerto e uno spettacolo di teatro. Questi due elementi convivono nella performance in modo inscindibile, l'uno rappresentato dai due musicisti, l'altro dalla voce recitante. Il suono è quindi l'elemento cardine che unisce in una sola entità la costruzione formale: la voce recitante è integrata nell'elemento musicale, la musica è parte della struttura drammaturgica. Usiamo il termine "suono" per comprendere in un tutt'uno sia la musica che la parola "detta", considerandoli quindi elementi di un linguaggio comune, allo stesso modo in cui li percepiamo attraverso un unico canale sensoriale.

In *Luş* i suoni sono quelli del contrabbasso, strumento dal timbro ricchissimo e cangiante e quelli della lingua romagnola di Ermanna Montanari che interpreta il testo di Nevio Spadoni scritto in un dialetto dalla graffiante asprezza e dall'espressività potentissima - lingua madre di Ermanna e per questo profondamente sentita - allo stesso modo in cui uno strumentista è in completa simbiosi con il proprio strumento. Voce e contrabbasso, strumenti capaci di produrre una gamma infinita di sonorità che coprono tutto lo spettro dell'udibile, generatori di emozioni di cui sono testimonianza millenaria e atavica, e tuttora strumenti di espressione del pensiero contemporaneo.

In *Luş* i suoni prodotti dal vivo diventano un universo sonoro complesso attraverso quell'operazione alchemica della contemporaneità che è l'elaborazione elettronica. Non un processo di trasformazione verso sonorità stranianti e astratte, ma un processo che rende percepibili le più sottili variazioni acustiche e che moltiplica le sovrapposizioni timbriche pur mantenendo inalterata la fonte sonora originaria. Un processo che considera la tecnologia come mezzo espressivo ma al tempo stesso trasparente e non distruttivo del suono naturale.

In *Luş* l'elaborazione digitale è operata completamente in tempo reale. Partendo dall'amplificazione dei suoni per rendere percepibili dettagli altrimenti inudibili, i suoni vengono scomposti, ricomposti e moltiplicati per creare sovrapposizioni temporali e generare dense stratificazioni timbriche, complesse a volte più di quelle di una intera orchestra. Il suono viene poi spazializzato e diffuso in tutto l'ambiente con un sistema surround per far sì che il pubblico sia totalmente immerso "nel" suono. Una esperienza sensoriale, a volte delicatamente sottile, a volte di densità tellurica, mai finalizzata a se stessa, ma completamente dedicata a rendere più reale l'emozione di Bêlda, della sua miseria, della sua compassione, della sua disperazione, della sua santità. E senza passare possibilmente per le convenzioni e le mediazioni dei linguaggi tradizionali, dove il messaggio del suono è nell'essenza del suono stesso, nella sua autenticità, proprio come autentico è il sangue sul vestito di Bêlda.

*Luigi Ceccarelli, Daniele Roccato*

*Luş* is both a concert and a play, the two elements inseparable in performance, the first represented by the two musicians, the second by the actor's voice. Sound is thus the hinge that unites the formal construction into a single entity: the actor's voice is integrated into the musical element, while the music is a fundamental element of the dramatic structure. We use the term "sound" to encompass both the music and the "spoken" word, considering them as elements of a common language, just as we perceive them both through a single sensory channel.

In *Luş* the sounds are those of the double bass, an instrument with an extremely rich and shifting timbre, and that of the Romagnol of Ermanna Montanari, who interprets Nevio Spadoni's bitter, biting, powerfully expressive dialect. Ermanna is a native speaker of Romagnol, thus it emerges from deep within her, in the same way a musician works in deep symbiosis with his or her own instrument. Voice and double bass, instruments capable of producing an infinite gamut of sonorities that cover the entire audible spectrum, generators of emotions to which they give millenarian, atavistic witness, and still today instruments that express contemporary thought.

The sounds produced live in *Luş* become a complex auditory universe by passing through the contemporary alchemical technology of electronic re-elaboration. It is not a process of transformation toward abstract, alienating sonorities; on the contrary, it is one that makes the most subtle acoustic variations perceptible, multiplying overlapping timbres while maintaining intact the original auditory source. The process employs technology as a transparent expressive means that preserves natural sound.

In *Luş* the digital elaboration takes place entirely in real time. Starting with amplification to render audible otherwise imperceptible details, sounds are then decomposed, recomposed, and multiplied to create temporal layers and generate dense timbric stratifications even more complex, at times, than those of an entire orchestra. The sound is then spatialized and diffused throughout the hall with a surround system so that the audience will be completely immersed in an auditory environment. The sensory experience - in one moment delicate and subtle, in the next galactic and dense - never an end in itself, is totally dedicated to rendering Bêlda's world as real as possible, with all her misery, her compassion, her desperation, her sanctity. Without resorting to the banalized conventions of tradition, seeking instead to find the message of the sound in the essence of the sound itself, in its authenticity, as authentic as the blood on Bêlda's dress.

*Luigi Ceccarelli, Daniele Roccato*

Buonasera C,

Non so descriverti la mia contentezza x questo progetto di *Luş* col teatro. Ho lavorato incessantemente divertendomi da matti. È stato concentratissimo e il tempo è sempre davvero mancato, ma ho lo stesso dovuto trovare tutte le soluzioni, fare il possibile e anche l'impossibile. Ho usato cose vecchie e cose nuove, un modo davvero impensabile di lavorare per me. È stata una vera botta alla mia presunzione e ho dovuto fare appello a tutte le mie riserve di umiltà, perché niente è andato come mi aspettavo, e mi sono dovuta squadernare completamente più e più volte, per arrivare a un punto che non fosse il solo caos. Lavorare con gli altri è difficilissimo, ma serve molto, credo. Da subito mi è stato spontaneo pensarmi non come artista, ma come qualcosa di finalmente utile, e per di più alla riuscita di una lavoro non mio, ma di tutti, condizione del tutto nuova per me. Qualcosa di più simile, la mia, a quella di un anticorpo che a quella di un qualsiasi umano pensante. E così, in questo stato, ho partecipato alle prime prove della E e dei due musicisti: nella più totale estraneità.

Nel buio della sala io ero solo occhi e orecchie. Anzi le orecchie erano solo un piccolo pertugio, una mezza fenditura per il necessario passaggio di voce e musica, per poter dire che c'era proprio tutto, perchè io sono sempre solo occhi e poi ancora occhi. Del resto ero lì esattamente per quello, ho pensato.

Diciamo che mi sono mangiata le prime prove tutte con gli occhi, per poi capire cosa i miei occhi potevano restituire, evidenziato da quel che, sempre ai miei occhi, mancava. E in questo stato di alienazione ci sono rimasta per un bel po', anche perchè, alla fine, mi piaceva essere così: educatamente laterale, in una specie di vigile sospensione della coscienza sensoriale ed emotiva. Fino a quando non ho capito che, se non tiravo fuori di nuovo anche la mia cosiddetta parte "autoriale" (come dicono qui per queste cose), se in poche parole, non tornavo un po' in me da quello stato di Instupidimento Dell'Ombra, nessuno sarebbe stato contento. Anzi, avrebbero cominciato persino ad arrabbiarsi. D'altronde, del mio solo stato mentale, non se ne faceva proprio un bel niente alcuno. Soprattutto per uno spettacolo teatrale che, di qualsiasi menata esistenziale, deve sempre e comunque farci qualcosa di pratico, o quanto meno percepibile, se non addirittura ben visibile. Sotto la Luce tutto diventa inevitabilmente visibile, ho pensato. E da qui non si scappa.

Sotto la dittatura degli occhi persino il Nulla deve tornare a palesarsi sotto la voce Esistente.

Quindi, in un modo o nell'altro, anche se non ricordo più come, sono rientrata nella Luce. Alla fine mi sento, credo, soddisfatta, ma ci sono ancora dentro fino al collo, e non sono certo obiettiva. Ho quasi finito ma non ancora. Il lavoro debutta a Modena venerdì questo, il 16. Mercoledì vado lì, loro sono partiti oggi.

Ho affrontato tutti i gradi di angoscia da Lavoro-Nel-Marasma o da Governo-Del-Caos. Tutti i livelli della più Bassa Cucina, come usa dire da queste parti, finché tutto non ha preso di colpo a marciare, anche se non so dir bene come questo sia successo. Sono entrati tutti insieme.

Non lo so se ti piacerà, voglio che tu lo veda. Per me è un lavoro importante, ci ho messo tutta me stessa e anche di più. Mi sono buttata dalla finestra più volte, ma eccomi qui!

Ho usato cose che non avrei mai immaginato, questo certo spinto dal bisogno, e ho dovuto fare scelte nette ed escludere quasi tutto il resto. Ho tenuto 3 cose, come nel mezzo del deserto.

Mi sono fatta prelevare 10 fiale di sangue da D. Le ho usate tutte, non una di più non una di meno. In frigor si conservano un mese con dell'anticoagulante, o altra sostanza, che ha reso fluido e brillante a lungo il sangue, facendone un colore perfetto. Non lo so, qualcosa che sta dentro la fiala, e lo conserva pure. La roba del sangue non si vede, se uno non lo sa, ma io lo so. Forse come dici tu, il fatto del sangue non vuol dire un bel niente, e non gliene frega niente a nessuno. Ma per me è stato il contrario. Per me vuole dire tutto.

Così ho fatto molti esperimenti, senza paura di sbagliare o esagerare, come mi succederebbe solitamente. Non lo so come questo sia successo, non me lo spiego... Forse semplicemente adesso non ho più paura. O forse è stata la fretta, anche se io lavoro pur sempre sotto pressione. Dunque non è certo questa la novità. Uno strano lavoro questo, e per me, delle vacanze di natale davvero pazzesche, anche se questo fa tanto liceale in gita, ma tant'è.

Ho disegnato anche il vestito e l'ha realizzato una sarta bravissima di Ravenna, che lavora per loro da tanto. La seta è molto bella, incredibile direi, e si chiama Mikado, quasi una lamiera dorata, di per sé già pronta da plasmare. Ho seguito tutte le prove dell'abito e l'ho proprio scolpito come lo volevo, seguendo in tutto e per tutto il disegno che l'ha generato. Anche questo è stato molto strano, buffo direi: so che le prove dell'abito sono state tante (e a tutte sono invariabilmente arrivata in ritardo facendo incrudire la E più volte, lo so, sono tremenda e inguaribile ma tant'è...) e il lavoro della Signora Sarta è stato grande e accanitamente minuzioso. Ma a me sembra ugualmente che pure l'abito si sia fatto quasi da solo... non lo so, forse è la stanchezza che tira strani scherzi, come in un'allucinazione prolungata, dove ho l'illusione che tutto si autocrei, in un destino insensato e bislacco che si compie, a dispetto di tutto e tutti, e irrimediabilmente. Come se gli occhi facessero tutto da soli. Gnomi rotondi, umidi, e laboriosi.

Poi stanotte finalmente, dopo tante prove, ho dipinto l'abito con le famose Macchie a pennello, come fosse un disegno o un quadro, con inchiostro sangue e acquerello, in dosaggi stabiliti. Poi ho chiuso il colore in un barattolino di vetro e l'ho messo in frigor, sperando che lì si conservi e non puzzi. Più tardi ti mando

le foto che ho fatto alla E che lo indossa. Anche per le macchie è stato peggio pensarle che farle, tanta era la paura di rovinare il prezioso abito... e invece, anche qui, tutto è avvenuto con estrema facilità.

Ho lavorato alle macchie lì dentro nel teatro, per non rovinare il prezioso vestito trasportandolo, e questo mi è piaciuto molto. Avevo apparecchiato tutto come nel mio studio. A volte la felicità sembra talmente docile... un tavolo con sopra dei barattolini da yogurt e dei pennelli. Volevo portare al lavoro, nel camerino con me, anche la mia coniglia, così sarebbe stato davvero perfetto. Ma ho temuto che, durante le prove, la musica e le invettive della E l'avrebbero fatta impazzire. Dunque non l'ho fatto, e lei è rimasta a casa, forse a pensare a me, alle carezze e alle carote.

Anche se ho sonno, sono stanca da morire, ho sempre fame perché non c'è mai tempo x niente, e penso a questo lavoro anche la notte invece di dormire, almeno per oggi, forse, sono quasi felice. ciao a presto

*margherita*

Buonasera C,

I can't describe how happy I am about this *Luş* project in the theatre. I've been working incessantly and enjoying it like mad. The time has been incredibly concentrated and never enough, but I still found all the solutions, achieved the possible and the impossible both. I used old things and new things, an unthinkable way of working for me. It was a shock to my presumption and I had to call on all my reserves of humility, because nothing went the way I expected, and I had to completely break out of my frames over and over again, to get to a point that wasn't total chaos. Working with others is very hard, but I believe it's very useful. Working not like an artist, but like something that's ultimately useful, and what's more, for the success of a work that wasn't mine, but everyone's; a whole new condition for me. Mine was more like the work of an antibody than like some thinking human. That's the state in which I took part in the first rehearsals with E and the two musicians: totally extraneous.

In the darkness of the hall I was nothing but eyes and ears. In fact the ears were just a tiny opening, a little slit for the passage of essential voice and music, to be able to say that everything was there, because I was always only eyes and more eyes. But that's exactly what I was there for, I thought.

You can say I gobbled up the first rehearsals all with my eyes, to find out what my eyes could give back, revealed by what-to my eyes of course-was missing. And I remained in that state of alienation for a good while, in part because that was the way I liked it: courteously lateral, in a sort of vigilant suspension of sensory and emotional consciousness. Until I realized that, if I didn't pull out again the so-called "authorial" part of me (as they say in these cases), if, in a few words, I didn't become myself again, away from that state of Shadowed Stupidification, no one would be happy. On the contrary, they would have started getting angry. On the other hand, nobody cared at all about my mental state. Especially for a theatrical performance that, whatever its existential leanings, always, no matter what, has to do something practical, or at least perceptible, if not distinctly visible. In the Light, everything inevitably becomes visible, I thought. You can escape that.

Under the dictatorship of the eyes even Nothing has to come out and reveal itself under the heading Existent.

So, in one way or another, even if I can't remember how, I returned to the Light. Now that we're at the end I believe I feel satisfied, but I'm still inside it up to my neck, and I'm definitely not objective. I'm almost finished but not yet. The work debuts in Modena this Friday, the 16th. I'll go there Wednesday, the others left today. I experienced every degree of anguish, Work-in-Collapse or Government-of-Chaos. All the levels of the Lowest Kitchen, like they say in these

parts, until everything suddenly started to march, although I couldn't explain how it happened. Everyone went in together.

I don't know whether you'll like it, I want you to see it. For me it's an important work, I put my whole self into it and more. I threw myself out the window repeatedly, but here I am!

I used things I never would have imagined, driven by need, for sure, and I had to make clear choices and exclude almost everything else. I kept 3 things, like in the middle of the desert.

I had them take 10 vials of blood from D. I used them all, not one more nor one less. They keep for a month in a fridge with an anti-coagulant, or some other substance, that kept the blood fluid and brilliant for a long time, so it was the perfect color. I don't know, something in the vial, and it conserves it too.

You don't see the thing about the blood if you don't know it's there, but I do. Maybe the blood doesn't mean anything, like you say, and no one gives a shit about it. But for me it was the opposite. For me it means everything.

So I did a lot of experiments, without fear of making a mistake or exaggerating, like would usually happen to me. I don't know how it happened, I can't make sense of it... Maybe it's simply that I'm not afraid anymore. Or maybe it was the hurry, even though I always work under pressure. Therefore that wasn't the novelty. A strange work, and for me a truly insane Christmas vacation, although it does feel like a holiday school trip, but that's just the way I am.

I also designed the dress and a brilliant seamstress from Ravenna made it, a woman who's been working with them for a long time. The silk is gorgeous, incredible I'd say, it's called Mikado, almost a sheet of gold, ready to be shaped. I took part in every tryout of the dress and I actually sculptured it the way I wanted, totally obedient to the design that generated it. This was also very strange, funny I'd say: I know there were a lot of rehearsals of the dress (and I invariably arrived late every single time, again and again, infuriating E numerous times, I know, I'm horrible and incorrigible, but that's just the way I am...) and the work of Lady Seamstress was great and relentlessly minute. But just the same it feels to me as though even the dress made itself, all by itself... I don't know, maybe it's the exhaustion that plays strange tricks, like in an extended hallucination, where I have the illusion that everything is creating itself, following some daffy, eccentric destiny that unfolds despite everything and everybody, unredeemable. As though the eyes did it all by themselves. Round gnomes, humid and laborious.

Then finally tonight, after so much testing, I painted the famous Stains onto the dress with a brush, as though it were a drawing or painting, with ink blood and watercolor, in set proportions. Then I put the paint in a glass jar and put it in the fridge, hoping it keeps and doesn't start to stink. Later I'll send you the photos

I took of E wearing it. For the stains, it was worse thinking about it than doing it, so afraid of ruining the precious dress... and instead, in this too, everything happened so easily!

I worked on the stains in the theatre, so as not to ruin the precious dress by moving it, and I liked that a lot. I'd set up everything just like in my studio. There are times when happiness is so docile... a table with yogurt jars and brushes. I wanted to bring my rabbit with me to work, into my dressing room; then it would have been really perfect. But I was afraid that during the rehearsals, the music and E's invective would have driven it crazy. So I didn't bring her, and she stayed home, maybe thinking about me, about my caresses and carrots.

Even though I'm sleepy, I'm tired to death, I'm always hungry because there's never time for anything, and at night I think about the work instead of sleeping, at least for today, maybe, I'm almost happy. ciao a presto

*margherita*







## Lus

*di/by Nevio Spadoni*

Ch'a m'so ardota a crédar  
d'nö ësi gnânca tota,  
ch'a m'so vesta  
a cve e a lè int e' stes zìr ad temp,  
una matèda a diri vuiétar,  
mo dal vòlt ch'ai pens,  
a soia viva o môrta?  
E cvi che in sogn im diş  
che j é a pöst e i rid  
mo in d'eî?

U m'è dgvent stret ste 'sti,  
u m'è dgvent stret,  
e cun piò ch'e' pasa e' temp  
sta matasa la s'ingavâgna,  
e alóra e' ven che dè  
che on u s'stofa  
u s'liga i curzul dal schêrp  
e e' va,  
e' cor par dal strê  
strufignêdi da la nebia  
par zarchê 'na luş  
un frol.  
Me a so la Bêlda,  
me a so la Bêlda,  
aviv capi? La Bêlda,  
la fiôla dla pôra Armida  
e nō faşi cont ad nō capi.  
Gvardim: e' nêş l'è tot e' su,

*It's got to where I'm thinking  
I'm not even all there,  
I've seen myself  
here there at the same time,  
crazy, you say,  
sometimes I think,  
am I alive or dead?  
In dreams they laugh,  
say I'm fine  
where are they?*

*This dress has gotten tight on me,  
gotten tight,  
the more time passes  
this skein tangles,  
then the day comes  
you get tired of it  
lace up your shoes  
and go,  
run through the streets  
fog wipes down the streets  
looking for a light  
a whirl.  
I am Bêlda,  
I am Bêlda,  
you hear? Yes, Bêlda,  
daughter of poor Armida,  
don't pretend you don't hear.  
Look at me: nose the same,*

Che mi sono ridotta a credere / di non esserci neanche tutta, / che mi sono vista / qui e lì  
allo stesso tempo, / una pazzia direte voi, / ma delle volte che ci penso, / sono viva o morta?  
/ E quelli che in sogno mi dicono / che sono a posto e ridono / dove sono? / Mi è diventato  
stretto questo vestito, / mi è diventato stretto, / e più passa il tempo / e più questa matassa  
si ingarbuglia, / e allora viene quel giorno / che uno si stanca / si lega i lacci delle scarpe /  
e va, / corre attraverso strade / stropicciate dalla nebbia / per cercare una luce / un frullo.  
/ Io sono la Bêlda, / io sono la Bêlda, / avete capito? La Bêlda, / la figlia della povera Ar-  
mida / e non fate finta di non capire. / Guardatemi: il naso è uguale al suo, / le gambe un

al gâmb un pô stôrti, mêgra sflêda  
 du oc inspri ch'e' pê ch'j épa  
 l'arabes adös;  
 za, che a n'l'avi  
 mai putuda avdé la mi mâma!  
 Mo dgim un pô, tânt a v'vegh  
 ch'a si tot cvënt zenta dal mi pêrt,  
 s'a v'âla fat cla pôra dôna?  
 Èl par cla ciacra ch'la j à 'vù?  
 Che brot pritaz  
 u la j à fata cavê d'int tëra  
 par splila pu int un êtar sid  
 scunsacrê, e' dge lo,  
 dop ch'l'avéva savù 'sta ciacra.  
 Lì, la su perpétua  
 i la j à fata pasê par 'na putâna,  
 una putâna,  
 mo s'ël mai una putâna:  
 l'é pin e mond ad putân!

La moi d'Enos tânt par cminzê,  
 cvela ch'la zira cun cla pleza d'gat  
 e cun e' fiê sota e' nêş,  
 lì sé, l'è 'na putâna,  
 parché la la dà a chen e purch!  
 Mo la j è furba, la zveta,  
 e cvânt e'marid  
 l'é a e'culucament  
 ecco ch'la şghengla fura  
 e via: un merlo qua, un merlo ad là;  
 mo l'Armida, la mi mâma

*knock kneed, thin pinched  
 eyes flash  
 with rage.  
 True, my mother  
 you could never stand her!  
 But tell me, I see  
 you're all from my parts,  
 what did that poor woman ever do to you?  
 Maybe 'cause of all that gossip?  
 That filthy priest  
 dug her up  
 had her moved to  
 deconsecrated ground  
 when he heard that tale.  
 That one, his housekeeper  
 called her a whore.  
 A whore?  
 But what's a whore anyway?  
 The world is full of whores!*

*Enos's wife to start with,  
 goes around in the cat-hair coat  
 nose in the air,  
 there's a whore for you,  
 gives it up to pigs and dogs!  
 She knows the game, the tease,  
 when her little husband's  
 away at work  
 she pokes her head out  
 she goes: a balckbird here, another there;  
 but Armida, my mamma*

la n'éra accè;  
 la la j arà dêda sé  
 int un mument ad bşogn,  
 ciapa da la fâm, chisà,  
 la zent la fa prêst a scòrar!

#### Auguraz

E te,  
 te  
 spuda pu tre vòlt par tëra  
 cvânt ch'a pas me a e' lom de' dè  
 o sinö ridim pu dri cvânt ch'a  
 v'trui  
 impët a e' cruşéri e a v'faşi grend  
 dnenz a i s-cen ch'i pasa,  
 un azident ch'u v'spëca,  
 mo la nôt avni da me,  
 d'ignascöst da tot  
 coma di chen rugnuş  
 cun al budël ch'al v'stresa int tëra  
 o al v's'ingavâgna int e' stömat  
 pr e' mêl d'amör  
 o par tot j azident de' mond.  
 E cal ciateni tota ca e cişa  
 ch'al chéga gnacvël a e' prit,  
 mo staşi zeti, e badi a ca vösta;  
 a n'avi da muri gnari, linguazi,  
 broti linguazi,  
 tnila ad dentar cla lingua lórda,  
 pina d'vlen,  
 badi a i vöstar fiul piotöst

*wasn't like that;  
 she gave it away  
 in a moment of need,  
 for hunger, who knows,  
 people talk such shit!*

#### Invective

*And you,  
 you  
 go ahead and spit three times  
 when I walk by in the day  
 or laugh, laugh at me  
 there on the corner  
 putting on airs  
 when the men walk by.  
 Drop dead, all of you!  
 But at night you come to me,  
 hidden from view  
 like mangy dogs  
 guts dragging on the ground  
 stomach twisting  
 suffering from love  
 or all the other troubles in the world.  
 All those women, all home and church  
 who tell the priest everything,  
 Just shut up, mind your own business;  
 you should die of rabies, filthy tongues,  
 ugly tongues,  
 keep it in your head,  
 full of poison,  
 instead watch your children*

po' storte, magra affilata / due occhi lucenti / di rabbia; / già, è vero, che mia madre / non l'avete mai potuta vedere! / Ma ditemi un po', tanto lo vedo / che siete tutti delle mie parti, / cosa vi ha fatto mai quella povera donna? / È forse perché è stata un po' chiacchierata? / Quel pretaccio / l'ha dissepellita / per metterla in terra sconscrata, / dopo aver sentito questa chiacchiera. / Lei, la sua perpetua / l'han giudicata come una puttana, / una puttana, / ma cosa sarà mai una puttana: / è pieno il mondo di puttane! / La moglie di Enos tanto per cominciare, / quella che gira con la pelliccia di gatto / e con la puzza sotto il naso, / lei sì, che è una puttana, / che la dà a cani e porci! / Ma ci sa fare, la civetta, / e quando il marito / è al lavoro / ecco che spunta fuori / e via: un merlo qui, uno là; / ma l'Armida, mia

madre / non era così; / l'avrà anche data / in un momento di bisogno, / presa dalla fame, chissà, / la gente fa presto a parlare!

**Invettiva** E te, / te / sputa pure tre volte per terra / quando passo alla luce del giorno / o se no ridete ridete di me / quando vi trovate / al crocevia e vi fate grandi / davanti alla gente che passa, / un accidente che vi stronchi, / ma la notte venite da me, / di nascosto da tutti / come cani rognosi / con le budella che strisciano per terra / o vi si attorcigliano nello stomaco / per il male d'amore / o per tutti gli altri guai del mondo. / E quelle donne tutte casa e chiesa / che raccontano ogni cosa al prete, / ma state zitte, e badate a casa vostra; / dovete morire di rabbia, linguacce, / brutte linguacce, / tenetela dentro quella lingua lorda, / piena di veleno, / guardate piuttosto i vostri figli / che fanno come tutti gli

ch'i fa cvel ch'i fa chj étar.  
 Ridì ridì, ridì pu, ridim pu dri  
 tânt al so ch'a v'fagh paura.  
 Ridì, e pu la nôt  
 avni da me  
 e a si spost d'paghê fiur d'bulen  
 par sintiv di che la moi  
 la v'fa al côran  
 o ch'la n'è bona ad fê zirt cvel,  
 che i fiul i ciapa d'travêrs  
 che j afêri i n'va  
 che e' patron u v'futes.  
 L'è zincvânt'èn ch'a v'cnos, tot,  
 grend e zni: pâruch, sèndich,  
 farmacesta, dutôr,  
 mo cardim, dniz a e' mêl  
 a si tot precis,  
 e a v' n'andì tot cvènt a ca de' càpar  
 dret coma di fuș.

#### Stôria dla Bêlda

A tri èn a so 'rmasta da par me:  
 chè la mi mâma la m'à lasê  
 ciapa da un brot mêl  
 e me che e' ba  
 a n'ò mai savù chì ch'fos  
 a so 'rmasta  
 senza gnânc un cân  
 ch'u m'daşes un bichir d'lat.  
 U m'à pu ciap in ca su  
 e' mi fradêl piò grand  
 e l'è da la su moi ch'a j ò imparê

*doing like everyone else!*  
*Laugh, laugh, when I go by*  
*I know I scare you anyway!*  
*And at night*  
*you come to me*  
*willing to pay everything you have*  
*to hear your wife's running around*  
*on you*  
*that she won't do certain things for you,*  
*and the children going wrong*  
*and business going bad*  
*your boss mistreats you.*  
*I've known you fifty years,*  
*young and old: priest, mayor,*  
*pharmacist, doctor,*  
*but believe me, in the face of evil*  
*you're all the same,*  
*all going straight to hell*  
*straight as a spindle!*

#### Bêlda's Story

*At three years old, I was left all alone:*  
*My mother left me*  
*a bad sickness took her away*  
*and I'd never known*  
*who my father was*  
*no creature*  
*to bring me*  
*a glass of milk.*  
*He took me with him*  
*my big brother*  
*and from his wife I learned*

altri. / Ridete, ridete, ridete pure di me / tanto lo so che vi faccio paura. / Ridete, e la notte / venite da me / e siete disposti a pagare fior di quattrini / per sentire che la moglie / vi fa le corna / che non è capace di fare certe cose, / che i figli prendono brutte strade / che gli affari non vanno / e che il padrone vi sfrutta. / Son cinquant'anni che vi conosco, tutti, / grandi e piccoli: parroco, sindaco, / farmacista, dottore, / ma credetemi, davanti al male / siete tutti uguali, / e ve ne andate tutti a casa del diavolo / dritti come fusi.

**Storia di Bêlda** A tre anni sono rimasta sola: / che mia madre m'ha lasciato / presa da un brutto male / e io che non avevo mai saputo / chi fosse mio padre / son rimasta / senza neanche un cane / che mi desse un bicchiere di latte. / Mi ha preso poi con sé / il mio fratello più grande / ed è dalla sua moglie che ho imparato / i nomi delle erbe /

tot cvènt i nom dagli érb  
 e i su amur.

*the herbs*  
*and what each one loves.*

E adês a so la Bêlda, cvela che  
 incion i pö avdé  
 e la m' pê tota da ridar  
 che sti şgrazié i vegna tot da me  
 da me, la piò şgraziêda d'tot  
 par rimigê i su mêl:  
 e' ba cun vô savè ad muri,  
 e' patron che cân rugnôş  
 ch'u n' vô paghê, e i scor, e i diş,  
 e i piânş, e a me u m'toca  
 d'dvanê tot al matas.

*And now I'm Bêlda,*  
*the one no one can stand to see*  
*and it's all so funny to me*  
*these poor fools come to me*  
*to me, unhappiest of all*  
*to solve their misery:*  
*the old man who refuses to die,*  
*the boss that fleabitten dog*  
*who never pays, and they talk,*  
*and cry, and it's up to me*  
*to untangle all their messes!*

#### Cantléna

E' cvânt ch'e' vén da me llario  
 e' sèndich d'un paేశ abşen  
 ch'u n'éra bon d'fês pasê e'zingiöt  
 e me, senza ciapê respir,  
 a cménz:

#### Lullabies

*And when llario comes to me*  
*mayor of the next town over*  
*hiccups won't go away*  
*without even taking a breath,*  
*I start up:*

zingiöt  
 cres öc  
 la pël de' bdöc  
 l'acva de' gorgh  
 la pël de' sorgh  
 Ekpumenek maru tuwaia...

*hiccups*  
*open your eyes*  
*skin of louse*  
*water in the whirlpool*  
*skin of rat*  
*Ekpumenek maru tuwaja...*

E cvânt ch'e' ven la Palmina  
 cvela cun cla faza tota a pigh  
 ch'la m' pê 'na chêrta geografica,

*And when Palmina comes*  
*face wrinkled up*  
*she looks like a map,*

e i loro amori. / E adesso sono la Bêlda, quella che / nessuno può vedere / e mi sembra tutta da ridere / che questi disgraziati vengano da me / da me, la più infelice di tutti / per rimediare i loro mali: / il padre che non vuol saperne di morire, / il padrone quel cane rognoso / che non vuol pagare, e chiaccherano, e parlano, / e piangono, e a me tocca / di sbrogliare tutte le matasse.

**Cantilene** E quando viene da me llario / il sindaco di un paese vicino / che non riesce a guarire dal singhiozzo / io, senza prendere neanche il respiro, / comincio: / singhiozzo / accresci occhio / la pelle del pidocchio / l'acqua del gorgo / la pelle del topo / Ekpumenek maru tuwaja... / E quando viene la Palmina / quella con la faccia tutta pieghe / che

cvela cun tot chi mèl adös,  
a i dagh la tariêga  
un ont ch'e' fa ben par tot i dulur.

*all that pain she carries,  
I give her tariêga  
an oil that's good for everything.*

E cvânt ch'e' ven da me  
una burdleta  
ciapa da e' mèl d'amór  
e ch' la vô savé se  
e' su murós,  
e pensa a li o l'à la tēsta int e' sach,  
u m'toca d'sfarghêla  
cun l'érba bruşa:

*But then comes  
some little girl  
suffering from love  
and wants to know if  
her boyfriend,  
is thinking of her or something else,  
I need to rub her  
with burning herb:*

érba bruşa,  
bruşa coma e' fugh,  
s-ciöca coma e' sêl,  
s't'ami vu ben, amór,  
lasmi e' signêl.  
Érba bruşa,  
bruşa coma e' fugh,  
s-ciöca coma é sêl,  
se t'an um in vu,  
nö mi lasêl.  
Érba bruşa,  
bruşa coma e'fugh,  
s-ciöca coma e sêl,  
s't'mi vu tânt ben, amór,  
bruşmi la pël.

*burning herb,  
burn like fire,  
crack like salt,  
lover, if you love me,  
mark my flesh.  
Burning herb,  
burn like fire,  
crack like salt,  
if you don't love me,  
no mark on my flesh.  
Burning herb,  
burn like fire,  
crack like salt,  
if you love me so, my love,  
burn my skin.*

I diş ch'a so cativa  
parchè a j ò fat muri  
che brot pritaz d'Ravèna

*They say I'm evil  
'cause I brought death on  
that filthy priest from Ravenna*

pare una carta geografica, / con tutti i suoi mali addosso, / le do la tariêga / un olio che fa bene per tutti i dolori. / Ma quando viene da me / una ragazzetta / col mal d'amore / e vuol sapere / se il suo moroso, / pensa a lei o ha la testa nel sacco, / mi tocca strofinarla / con l'erba brucia: / erba brucia, / brucia come il fuoco, / schiocca come il sale, / amor se mi vuoi bene, / lasciami un segno. / Erba brucia, / brucia come il fuoco, / schiocca come il sale, / se non mi ami, / non mi lasciare nessun segno. / Erba brucia, / brucia come il fuoco, / schiocca come il sale, / se mi vuoi tanto bene, amore, / bruciami la pelle. / Dicono che sono cattiva / perché ho fatto morire / quel pretaccio di Ravenna / che aveva disseppellito

ch'l'avéva fat spustê la pôra mâma.  
Mo a s'èl mai sintù  
che 'na şgraziêda d'dòna  
la n'posa avé un pô d'pêş  
gnânch sota tēra  
parchè un vigliach d'un prit  
l'è vnu a savé  
che la j avéva dê vi de' su?

*who had buried my poor mamma.  
But tell me who ever said  
that a poor woman  
should have no moment's peace  
not even underground  
because a filthy priest  
found out  
that she gave it away?*

#### Fatura

Cla séra ad maz,  
a ste prit,  
a j ò fat la pôsta,  
e dop ch''è pas  
lasend al su bël pedgh,  
a j ò fat cun cla tēra un muciadì  
mitendla int la saca  
cun dal foi ad vid.  
A j ò pu infilê tot cvânt é manoc  
cun tri spen longh,  
tri spen de'Signor  
e cvânt ch' l'à cminzé a fê bur  
a j ò zarchê tra l'erba un zampêlgh  
e nenca lo a l'o infilê cun i stes spen  
e mes sota 'na pré a muri:

#### Curse

*That night in May,  
I waited for him,  
that priest,  
and after he passed  
leaving his tracks,  
I packed that dirt into a ball  
and wrapped it in vine leaves  
in my pocket.  
Then I pierced it through  
with three long thorns,  
three holy thorns  
and when it got dark  
I found a fat toad in the grass  
and pierced it with the same three thorns  
and left it under a stone to die:*

TE PERIRE DEVES ROSPUM  
TRAFICTUM  
CUN TRI SPEN DE SIGNOR  
TE ANCHE PERIRE DEVES  
NIGRUM BACAROZZUM  
RAVENNATENSIS PRETEM

TE PERIRE DEBES ROSPUM  
TRAFICTUM  
CUN TRI SPEN DE SIGNOR  
TE ANCHE PERIRE DEVES  
NIGRUM BACAROZZUM  
RAVENNATENSIS PRETEM

la mia povera mamma. / Ma si è mai sentito dire / che una povera donna / non possa avere un po' di pace / neppure sotto terra / perché un pretaccio / è venuto a sapere / che aveva dato via del suo?

**Maleficio** Quella sera di maggio, / a quel prete, / gli ho fatto la posta, / e dopo che è passato / lasciando le sue orme, / ho fatto con quella terra un mucchietto / e l'ho messa in tasca / con delle foglie di vite. / Ho poi infilzato il tutto / con tre spini lunghi, / tre spini del Signore / e quando s'è fatto buio / ho cercato tra l'erba un grosso rospo / e l'ho infilzato con gli stessi spini / e messo sotto una pietra a morire: / TE PERIRE DEVES ROSPUM / TRAFICTUM / CUN TRI SPEN DE SIGNOR / TE ANCHE PERIRE DEVES / NIGRUM BACAROZZUM / RAVENNATENSIS PRETEM /

l'e môrt ste prit  
coma che zampêlgh sot'a la pré  
in tri dé d'aguni.

### L'amór

Sé, sé, al so, al so  
l'amór e' mânda vi l'amór  
l'amór e' dà un chilz a cl'êtr amór.  
E' mond l'è pin d'buși  
e' mond l'è tot un ingavâgn  
e' fê cont d'gnî di s-cen  
u t'sciânta,  
pr alvê i sinêstar, du patèr e via,  
mo e' mèl d'amór l'è gnar a fêl pasê,  
l'è coma scurghês int' l'ânma  
ch'la sangona e t'an la vid invel.  
E me a l'so cvel ch'e' vô di  
che Venanzio u i va incóra dri  
da e' dè che la Gina la l'à lasê  
par còrar dri a che tabach  
cvel senza un braz, valnê pr al dòn,  
cvel ad pèl gag,  
che u n'è bon gnânca i ghèt,  
e u la tnêva d'astê tot i sent dè  
impèt a e mulèn o bșen a la séva,  
e li, cl'ôca, cl'invurnida pröpi,  
par ste caz mat la j à lasê la ca,  
tri fiul e ste șgraziê  
d'Venanzio  
ch'l'à fni i su dè int un sanatóri.  
Mo e' Signór,  
s'u j è un Signór a là int e' zil,

*that priest died  
like the toad under the rock  
after three days in agony.*

### Love

*Yes, yes, I know, I know  
love drives out love  
love kicks out the other love.  
The world is full of lies  
the world is such a tangle  
walking away will kill you,  
for a backache,  
two Our Fathers and you're fixed,  
love sickness is hardest to cure,  
like peeling off your soul  
bleeding and bleeding and you can't see it.  
I know what it means  
when Venanzo is still suffering  
since the day Gina left him  
to chase that other boy  
the one missing an arm, girl crazy,  
the red-haired boy,  
like some nasty cat,  
waiting for her every day  
next to the hedge,  
and she, that goose, so stupid,  
for that crazy dick she ran away from home,  
three children and that poor fool  
Venanzio  
who ended up in the loony bin.  
But the Lord,  
if there's a Lord up there in the sky,*

è morto quel prete / come quel rospo sotto la pietra / in tre giorni d'agonia.

**L'amore** Sì, sì, lo so, lo so / l'amore scaccia via l'amore / l'amore dà un calcio all'altro amore.  
/ Il mondo è pieno di bugie / il mondo è tutto un ingarbuglio / e far finta di niente degli uomini /  
ti ammazza, / per levare il mal di schiena, due pater e via, / ma il mal d'amore è duro da guarire,  
/ è come scorticarsi l'anima / che sanguina e non la vedi da nessuna parte. / E io so quel che  
vuol dire / che Venanzio ancora sta soffrendo / dal giorno che la Gina l'ha lasciato / per correre  
dietro a quel ragazzo / quello senza un braccio, malato per le donne, / quello di pelo rosso,  
/ come un gattaccio, / l'aspettava tutti i giorni / davanti al mulino o vicino alla siepe, / e lei,  
quell'oca, quella tonta, / per questo cazzo matto ha lasciato la casa, / tre figli e quel disgraziato  
/ di Venanzio / che ha finito i suoi giorni in un sanatorio. / Ma il Signore, / se c'è un Signore

vut ch'u n's'n'adêga?  
Parchè cvel ch'l'è giost l'è giost,  
e me ch'a tegn int un pogn  
tot i segrit di s-cen,  
e' ven che dè  
ch'u m's-ciôpa e' còr  
a pinsê che in ste paês  
tot i m' șgavdes  
parchè a so la Bêlda  
cla dunaza che la nôt la prapêra  
tri fil d'lâna rosa  
longh tre spân  
fêt a treza cun tri nud in zema  
par tirê so l'ânma caduda  
parghend Sa' Còșma  
e Sa' Damiân,  
Sà Nicola e Sânta Sfi  
Sânt'Antòni e i su purzel  
Sa Lurez cun la gardêla  
Sa Michil, Sa Martên  
Sânta Barbara e Pulinêra!

### Litaní di mél

Accé a j ó gvári i chêl e e' mal cadù  
la félsa e e mèl d'urec, e l'arzaròl  
la pilêgra, i guton, l'ingunaia  
l'êșma ch' la nt' fa respirê  
e romàtich ch'u t inciôda la schena  
e scól, la roгна, l'imputenza  
la voia de' sumár  
al févar de sól aglion  
la sangunêla

*don't you think he sees it?  
Because what's right is right,  
for me, holding in my fist  
the secrets of every man,  
the day will come  
that my heart will burst  
to think that in this town  
everyone runs from me  
because I'm Bêlda  
the wicked woman who at night prepares  
three red wool threads  
three palms long  
braided with three knots on top  
to raise up the fallen soul  
praying to Saint Cosmas  
and Damian,  
Saint Nicholas and Santa Sofia  
Saint Anthony with his pigs  
Saint Lawrence on his grate  
Saint Michael, Saint Martin  
Santa Barbara and Apollinare!*

### Litany of evils

*So I healed the callus, the falling sickness  
measles, earaches, styes in the eye  
pellagra, mumps, infections in the crotch  
asthma that won't let you breathe  
rheumatism like a nail in your back  
syphilis, mange, impotence  
craving for a man big as a donkey  
sunstroke  
hemophilia*

lassù nel cielo, / vuoi che non se ne accorga? / Perché quel che è giusto è giusto, / e per me  
che tengo in pugno / tutti i segreti degli uomini, / verrà il giorno / che mi scoppiierà il cuore /  
a pensare che in questo paese / tutti mi scansano / perché sono la Bêlda / la donnaccia che  
di notte prepara / tre fili di lana rossa / lunghi tre spanne / fatti a treccia con tre nodi in cima /  
per risollevare l'anima caduta / pregando San Cosma / e San Damiano, / San Nicola e Santa  
Sofia / Sant'Antonio con i suoi maiali / San Lorenzo con la graticola / San Michele, San Martino  
/ Santa Barbara e Apollinare!

**Litania dei mali** Così ho guarito i calli e il mal caduco / il morbillo e il mal d'orecchi, e l'orza-  
iolo / la pellagra, gli orecchioni, il male all'inguine / l'asma che non ti fa respirare / il reumatismo  
che inchioda la schiena / lo scolo, la roгна, l'impotenza / la voglia del somaro / le febbri da sol-

e fugh d' Sânt'Antôni  
i bogh zig pin d' rubaza  
la tarizia, i durôn  
al bruşadur  
al frid incanranidi ch'u m' toca  
meti sóra la zendra câlda.  
A j ó gvari Masli, ch' l' è tânt delichêt,  
cui dà insèna dân  
e vent de dvanadur.  
A j ó gvari l'Artemisia  
ch' l' é coma e sumar d' Scaia  
ch' l'avéva trentasi piêgh sot' a la coda.  
A j ó gvari la Zelmira  
ch' la spudêva sângh tota la nôtt  
par la tosa cativa.  
A j ó gvari  
cvi ch'i n' è bon nè pr e' re  
e mânch par la regina  
cvi ch'j à e' gevl adös  
e cvi ch'l n'sa gnânch d'avél,  
cvi ch'i s'è şmeng  
coma ch'u s'fa,  
cvi che par cavê e'mel d'adös  
u l'dareb nench a i su dla ca!  
A j ó gvari un ragaz  
ch'e' vleva nèsar dôna  
e tot i dè e' pianzêva  
parchè i l'à fat  
cun che paströc tra al gâmb.  
E pu, tot chi mél nuv  
ch' i t'ciapa indimpartot

*shingles  
pus-filled boils  
jaundice, corns  
burns  
gangrenous wounds I put  
warm ashes on.  
I healed Masli, so delicate  
that even a breeze  
upsets him.  
I healed Artemisia  
who's like Scaia's donkey  
with thirty-three sores under his tail.  
I healed Zelmire who  
spit blood all night long  
with that evil cough.  
I've healed  
those who can't get it up for king  
or for queen  
those in the grip of the devil  
those who don't know it's got them,  
those who forgot how to do it  
and those  
who to free themselves from sickness  
would even give it to their family!  
I healed a boy  
who wanted to be born a woman  
and cried because  
they made him  
with that mess between his legs.  
And all those new diseases  
that get you from every side*

leone / la sanguinella / il fuoco di Sant'Antonio / i bugni ciechi pieni di robaccia / l'itterizia, i duroni / le bruciate / le ferite incancrenite che mi tocca / metterci sopra la cenere calda. / Ho guarito Masli, così delicato, / che gli dà fastidio / anche un soffio di vento. / Ho guarito l'Artemisia / che è come il somaro di Scaia / che aveva trentasei piaghe sotto la coda. / Ho guarito la Zelmira / che sputava sangue / per la tosse cattiva. / Ho guarito / quelli che non sono capaci né per il re / né per la regina / quelli che hanno il diavolo addosso / e quelli che non sanno neppure di averlo, / e quelli che si sono dimenticati / come si fa, / e chi per toglierselo il male / lo darebbe anche ai suoi di casa! / Ho guarito un ragazzo / che voleva nascere donna / e piangeva / perché l'hanno fatto / con quel pastrocchio tra le gambe. / E poi, tutti quei mali nuovi / che ti prendono da ogni parte / e piano piano ti scavano la

e piân piân i t'scarpëla la chërna  
e i t'bruşa e' zarvël  
d'in do a dai fura?  
Oh, la tëra, la tëra  
cvel ch'la n'è bona d'fê!  
Gvardi coma ch'la bofa  
ades la tëra!  
A j ó gvari al stôrti,  
e' torzicol, la sciatica,  
al muroi ch'at scuôrga,  
e' zingiot ch'ut spaca,  
la şbadaiula ch'la t' seca,  
e' mal ad pânzâ,  
e' fardor, i por, i virm,  
la crosta ad lat,  
la furzëla, e' rachitişum.  
A j ó gvari al convulsion,  
la tişi, la spagnôla,  
e' culera, la pësta,  
e la malâria,  
la malâria.

### Luş

E' mêl e' ciâma e' mêl e u t'ciapa tot  
e ló un'a ös pr'incion  
e se t'an t'vù fêl ciapê,  
mai adös t'an t'l'è da lighê.  
A m so carghêda int al spal  
tot cvënt i vöstar mél:  
j è dgvent i mi,  
a so tota un dulór  
a n'rispir piö,

*and slowly slowly dig away  
and burn away your brain  
where did they come from?  
Oh, Earth, Earth  
How far can it go?  
Watch how it gasps  
for breath today!  
I've healed the lame,  
the twisted, the bent,  
hemorrhoids that flay you,  
the hiccup that splits you open,  
the yawn that dries you out,  
stomach ache,  
colds, warts, worms,  
seborrhea,  
furzëla, rickets.  
I've healed convulsions,  
consumption, spanish flu,  
cholera, plague,  
and malaria,  
malaria.*

### Light

*Evil summons evil and takes all of you  
he has no pity for anyone  
and if you don't want it to get you,  
never tie yourself up with it.  
I've loaded on my shoulders  
all your evils:  
they've become mine,  
just one pain  
I can't breathe,*

carne / e ti bruciano il cervello / ma da dove vengono fuori? / Oh, la terra, la terra / cos'è mai capace di fare! / Guardate come ansima / adesso la terra! / Ho guarito le storte, / il torcicollo, la sciatica, / le emorroidi che ti scorticano, / il singhiozzo che ti spacca, / lo sbadiglio che ti secca, / il mal di pancia, / il raffreddore, i porri, i vermi, / la crosta del latte, / la furzëla, il rachitismo. / Ho guarito le convulsioni, / la tisi, la spagnola, / il colera, la peste, / e la malaria, / la malaria.

**Luce** Il male chiama il male e ti prende tutto / lui non ha pietà per nessuno / e se non vuoi farti prendere, / mai addosso te lo devi legare. / Mi sono caricata sulle spalle / tutti i vostri mali: / sono diventati i miei, / sono tutta un dolore / non respiro più, / mi sento come

a m' sênt coma un rabi rizni.  
E da me a si vnù tot,  
sgnur e purét,  
zig, zop, arghiblè,  
mèt spaché.

L'è ch'a s'purten adös tot cvènt  
la févra èlta d'ste temp  
ad parpai inciudèdi  
int un pèz d'legn,  
d'bucalòn imbariègh  
e zigh coma dal pongh  
int un gmişèl ad strè  
ch'a' n'pôrta invol.  
Ridii, ridii, ridim pu dri  
spudim adös,  
intânt ch'a n spudi adös  
al so bèn cvi ch'a sò  
a so la Bêlda, la fiôla d'la pôra Armida  
la striga de paés.  
Ridii, ridii, mo s'a ridiv, şgrazié,  
a si tot di şgrazié,  
u ngn' è piò scâmp pr incion!  
Scapi, scapi, intânt ch'a si in temp,  
curi a là int al lêrgh, curi int al tēr,  
sfarghiv, sfarghiv j oc  
cun la gvaza dla matena,  
sfarghiv, prema ch'a dgvintiva  
zigh d'afat!

Sgnór, t'an s'vu piò?

Luş, luş  
a voi la luş.

un aratro arrugginito. / E da me siete venuti tutti, / ricchi e poveri, / ciechi, zoppi, stronchi, / matti andati. / È che ci portiamo addosso tutti / la febbre alta di questo tempo / di farfalle inchiodate / su un pezzo di legno, / di chiaccheroni ubriachi / e ciechi come talpe / in un gomitolto di strade / che non portano da nessuna parte. / Ridete, ridete, ridetemi dietro / sputatemi addosso, / intanto che mi sputate addosso / lo so bene chi sono / sono la Bêlda, la figlia di Armida / la strega del paese. / Ridete, ridete, ma cosa ridete, disgraziati, / siete tutti disgraziati, / non c'è più scampo per nessuno! / Fuggite, fuggite, finché siete in tempo, / correte là nelle terre sterminate, / strofinatevi gli occhi / con la guazza del mattino, / strofinatevi, prima di diventare / ciechi del tutto! / Signore, non ci vuoi più? / Luce, luce / voglio la luce.

*I feel like a rusted plow.  
And you all come to me,  
rich and poor,  
blind, crippled, lame,  
and raving mad.*

*It's because we all have it  
the high fever of these times  
butterflies nailed  
to a piece of wood,  
blabbering drunks  
blind as moles  
in a maze of streets  
that lead nowhere.  
Laugh, laugh, when I go by  
spit on me,  
'cause while you spit  
I know who I am  
I'm Bêlda, child of Armida  
the town witch.  
Laugh, what are you laughing at wretches,  
you're all wretches,  
there's no way out anymore!  
Flee, while there's still time,  
run to those endless lands,  
wipe your eyes  
with the morning dew,  
wipe your eyes, before  
you're completely blind!*

*Lord, don't you want us anymore?*

*Light, light  
I want the light.*



Emilia Romagna Teatro Fondazione  
direttore / *director* Pietro Valenti

[info@emiliaromagnateatro.com](mailto:info@emiliaromagnateatro.com)

[www.emiliaromagnateatro.com](http://www.emiliaromagnateatro.com)

[www.teatrodellealbe.com](http://www.teatrodellealbe.com)





**Ermanna Montanari** è fondatrice, attrice, autrice e scenografa del Teatro delle Albe. Per il suo lavoro di attrice-autrice, e in particolare per uno straordinario percorso di ricerca vocale, riceve prestigiosi riconoscimenti tra i quali: tre *Premi Ubu* come "miglior attrice italiana"; "*Golden Laurel*" del Festival Internazionale Mess di Sarajevo come "miglior attrice"; *Premio Lo straniero "dedicato alla memoria di Carmelo Bene"*; *Premio Eleonora Duse*. Nel 2011 ha assunto la direzione artistica del Festival internazionale di Santarcangelo. Ha al suo attivo pubblicazioni per diverse riviste letterarie e libri di teatro: *Ubulibri*, "The Open Page", "Teatro e Storia", Titivillus, Luca Sossella Editore. Nel 2012 è uscita per Titivillus la biografia di Laura Mariani *Ermanna Montanari: fare disfare rifare nel Teatro delle Albe*.

**Luigi Ceccarelli** si dedica dagli anni Settanta alla composizione musicale elettroacustica con particolare attenzione allo spazio sonoro ottenendo vari premi internazionali quali *IMEB* di Bourges, *Ars Elettronica* di Linz, premio "*Hear*" della televisione Ungherese, premio "*Opus*" del Conseil de la Musique du Quebec. Opera in ambito teatrale come musicista collaborando con alcune compagnie tra cui il Teatro delle Albe e Fanny & Alexander. Per queste composizioni riceve il *Premio Ubu*, il premio del Bitef Festival di Belgrado e del Mess Festival di Sarajevo. È tra i fondatori di Edison Studio con cui ha creato le colonne sonore di vari film degli anni Dieci. È titolare della cattedra di Musica Elettronica presso il Conservatorio di Musica di Perugia.

**Daniele Roccato**, contrabbassista solista e compositore, ha suonato in molti dei festival e delle sale da concerto più prestigiose del mondo, spesso presentando proprie composizioni. Sofia Gubaidulina ha dichiarato: "un genio... la sua interpretazione mi ha totalmente sconvolta. Non ho mai sentito un contrabbasso suonare in questo modo" (RAI RadioTre). Ha fondato l'ensemble di contrabbassi "Ludus Gravis". Come compositore e performer è attivo nell'ambito della danza (Virgilio Sieni) e del teatro contemporaneo (Teatro delle Albe, Societas Raffaello Sanzio, Vitaliano Trevisan). Nel campo della creazione estemporanea ha realizzato progetti con Mark Dresser, Vinko Globokar, Garth Knox, Joëlle Léandre, Thollem McDonas, Butch Morris, Barre Phillips, Dominique Pifarély, Michele Rabbia, Terry Riley. Ha registrato per ECM, Wergo, Sony.

**Nevio Spadoni** ha pubblicato diverse raccolte di poesie in romagnolo tra le quali *Par su cont, A caval dagli ór*, e monologhi teatrali come *Lus* e *La Pérsa*. È inserito in diverse antologie italiane e straniere e collabora a riviste letterarie. Ha ricevuto prestigiosi premi tra i quali il *Premio Guido Gozzano*, tra i più importanti premi letterari d'Italia per *Cal paròl fati in ca*. Con il testo *L'isola di Alcina*, nell'allestimento del Teatro delle Albe, ha ricevuto la nomination al *Premio Ubu* come "migliore novità italiana". Di lui si sono occupati numerosi poeti e critici, tra i quali Mario Luzi, Gianni Celati, Franco Loi, Ezio Raimondi, Giorgio Bàrberi Squarotti, Clelia Martignoni.

**Margherita Manzelli** è una tra le maggiori pittrici nel panorama artistico contemporaneo. È presentata al grande pubblico attraverso esposizioni personali e collettive: Castello di Rivoli e Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a Torino, MAXXI a Roma, Collezione Maramotti a Reggio Emilia, Palazzo Reale, Studio Guenzani e Viafarini a Milano, Palazzo Grassi a Venezia, Whitechapel, ICA e Greengrassi a Londra, Centre d'Art Contemporain a Ginevra, Art Institute, MCA a Chicago, Moma a New York, Hammer Museum of Art a Los Angeles, Kimmerich a Berlino, Biennale XXV di San Paolo, VI Biennale di Istanbul, 50ª Biennale di Venezia. Tra i premi: *Prix Fondation Princesse Grace de Monte Carlo*, Medaglia d'oro *Premio Amici di Milano* e *Premio di Benemerita della Cultura e dell'Arte* del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

**Marco Martinelli** è fondatore, drammaturgo e regista del Teatro delle Albe. Dall'inizio della sua attività teatrale ha ricevuto numerosi riconoscimenti per le sue regie e drammaturgie: quattro *Premi Ubu* come regista, drammaturgo e pedagogo; *Premio Hystrio*; "*Golden Laurel*" del Festival internazionale Mess di Sarajevo; "*Premio alla carriera*" del Festival Internazionale tunisino Journées théâtrales de Carthage. I suoi testi sono pubblicati in Italia e all'estero e messi in scena in Francia, Belgio, Germania, Romania e negli Stati Uniti.

**Ermanna Montanari** is an actress, author, set designer and founding member of the Teatro delle Albe. For her work as actress-author, and in particular for her extraordinary vocal research, she has won prestigious awards: three *Ubu Prizes* as "best Italian actress"; "*Golden Laurel*" at the International Festival Mess in Sarajevo as "best actress"; *Lo straniero Prize* "dedicated to the memory of Carmelo Bene"; *Eleonora Duse Prize*. In 2011 she was artistic director of the International Festival of Santarcangelo. She has published in various literary magazines and theatre books: *Ubulibri*, "The Open Page", "Teatro e Storia", Titivillus, Luca Sossella Editore. In 2012 Titivillus published her biography by Laura Mariani *Ermanna Montanari: fare disfare rifare nel Teatro delle Albe*.

**Luigi Ceccarelli**, since the 1970s, has been dedicated to the composition of electro-acoustic music with special attention to sound space, obtaining various international prizes such as *IMEB* of Bourges, *Ars Elettronica* of Linz, the "*Hear*" prize from Hungarian television, the "*Opus*" prize from the "Conseil de la Musique du Quebec". He works as a musician in a theatre context with several companies including the Teatro delle Albe and Fanny & Alexander. He won the *Ubu Prize* for these compositions, plus prizes from the Bitef Festival of Belgrade and the Festival Mess in Sarajevo. He is one of the founders of Edison Studio with which he created the soundtracks of various films in the 1910s. He holds the chair of Electronic Music at the Perugia Conservatory.

**Daniele Roccato**, solo double-bass player and composer, has played at many of the most prestigious festivals and concert halls worldwide, often presenting his own compositions. Sofia Gubaidulina declared him: "a genius... his interpretation completely overwhelmed me. I've never heard a double-bass played in this way" (RAI RadioTre). He founded the ensemble of double-basses "Ludus Gravis". As composer and performer he is active in the worlds of dance (Virgilio Sieni) and contemporary theatre (Teatro delle Albe, Societas Raffaello Sanzio, Vitaliano Trevisan). In the field of improvised creation he has realised projects with Mark Dresser, Vinko Globokar, Garth Knox, Joëlle Léandre, Thollem McDonas, Butch Morris, Barre Phillips, Dominique Pifarély, Michele Rabbia and Terry Riley. He has recorded for ECM, Wergo and Sony.

**Nevio Spadoni** has published several collections of poetry in Romagnol including *Par su cont, A caval dagli ór*, and theatre monologues such as *Lus* and *La Pérsa*. His work appears in various Italian and foreign anthologies and he contributes to literary magazines. He has received prestigious awards including the "*Guido Gozzano*" prize, one of the most important Italian literary awards, for *Cal paròl fati in ca*. For his text *L'isola di Alcina*, staged by the Teatro delle Albe, he was nominated "best Italian newcomer" at the *Ubu Prize*. Numerous poets and critics have dealt with his work, among whom Mario Luzi, Gianni Celati, Franco Loi, Ezio Raimondi, Giorgio Bàrberi Squarotti and Clelia Martignoni.

**Margherita Manzelli** is one of the foremost painters on the contemporary art scene and has been presented to the public at large through solo and collective exhibitions: Castello di Rivoli and Fondazione Sandretto Re Rebaudengo in Turin, MAXXI in Rome, Maramotti Collection in Reggio Emilia, Palazzo Reale, Studio Guenzani and Viafarini in Milan, Palazzo Grassi in Venice, Whitechapel, ICA and Greengrassi in London, Centre d'Art Contemporain in Geneva, Art Institute, MCA in Chicago, Moma in New York, Hammer Museum of Art in Los Angeles, Kimmerich Berlin, XXV Biennial of São Paulo, VI Biennial of Istanbul, 50th Venice Biennale. Prizes include: *Prix Fondation Princesse Grace de Monte Carlo*, Gold Medal *Premio Amici di Milano* and the *Premio di Benemerita della Cultura e dell'Arte*, awarded by the Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

**Marco Martinelli** is founder, playwright and director of the Teatro delle Albe. Since his debut in theatre he has received numerous acknowledgements as director and writer: four *Ubu Prizes* as director, playwright and educator; *Premio Hystrio*; "*Golden Laurel*" at the international Festival Mess in Sarajevo; "*Career Achievement Prize*" at the international Tunisian festival Journées théâtrales de Carthage. His texts are published in Italy and abroad and also staged in France, Belgium, Germany, Romania and the United States.



Stampato nel maggio 2015 / *Printed in May 2015*  
grafica / *graphic* Ermanna Montanari, Barbara Fusconi  
disegno di copertina / *cover drawing* Margherita Manzelli  
fotografie / *photo* Luca Del Pia  
Edizioni / *Edition* Emilia Romagna Teatro Fondazione

